

## Perchè è giusto pubblicare quel carteggio nell'opera omnia

«Io resto lì mezzo coricato, coi pensieri sempre più nebbiosi...Poi il sonno è già arrivato e per sei ore non ci sono più». Quando Luciano Bianciardi conclude con queste righe *La vita agra*, nel 1962, in realtà sta parlando da pari a pari con i grandi narratori del novecento, con gli Hemingway, con i Faulkner, con i Durrell, con i Dos Passos, con i Mc Ewan, con gli Auster. Lo dimostra il fatto che Penguin decise di stampare subito il romanzo, tradotto da Erwin Mosbacher, col titolo *It's a hard life*.

Sentiamo ancora oggi il tono di quella conversazione, nell'epoca dello slogan e della mission, delle giustizie infinite e delle libertà durature, in un mondo in cui la lingua viene sempre più polverizzata, spremuta ed impoverita dall'uso quotidiano, pubblicitario e televisivo, dagli psicagoghi mediatici, da Internet e torturanti 'tormentoni' di massa. Nell'epoca delle confessioni dei grandi fratelli, degli amici, dei fidanzati, dei parenti, di quelli che stanno al posto mio, al posto tuo, al posto nostro, al posto di tutti tranne che al loro.

Quelle parole ci ricordano che abbiamo ancora un conto da pagare, nei confronti di Luciano Bianciardi. Tutti. Proprio in questo senso va il progetto dei due volumi delle opere complete di Bianciardi, pubblicati da Excogita e ISBN editore, su iniziativa della figlia dello scrittore, Luciana. Nel senso di iniziare a pagare questo conto, e di far vedere come lo scrittore grossetano, già all'inizio degli anni '60, sulla soglia dei quarant'anni, parlasse ormai quei 'polmoni d'acciaio' che — come ha scritto Dostojevskij — caratterizzano il grande scrittore. Rifuggendo da ogni meschinità, da ogni piccineria, e guardando il mondo dal punto di vista della lunga durata. *La Vita agra*, poi *Aprire il fuoco*, tanto per indicare due titoli che danno in quegli anni a Bianciardi una statura internazionale. *Aprire il fuoco* è la storia di un uomo sotto assedio, in esilio. La storia dell'esilio in cui siamo finiti tutti noi. Nemici l'uno dell'altro. E il libro porta una indimenticabile dedica in apertura: *Alla padrona di casa*. Proprio per questo, la pubblicazione

delle lettere di Bianciardi non può essere quindi rapsodica, ma deve invece entrare all'interno di un grande progetto che Luciana Bianciardi è venuta proprio un mese fa, a presentare a Grosseto, in anteprima nazionale. Un progetto che parla a tutti noi, di tutti noi.

Stefano Adami

